

La Tav, le lobby e le pressioni senza reato

Prosciolti per il tunnel, il giudice ai pm: le prove contro gli imputati sono troppo fumose

Accuse «sfuggenti» e «fumose». C'è questo e altro nella motivazione con cui il gup Alessandro Moneti ha ridimensionato l'inchiesta della Procura sui lavori per lo snodo fiorentino dell'Alta velocità, facendo cadere lo scorso 10 marzo tutte le imputazioni per 13 persone tra imprenditori, tecnici e funzionari pubblici tra cui l'ex ad di Italferr Renato Casale e il superdirigente del ministero delle infrastrutture Ettore Incalza.

Erano chiamati a rispondere, a vario titolo, di associazione a delinquere, corruzione, falso, traffico e reati ambientali. Ma in quelle 60 pagine della sentenza, si spiega perché le accuse mosse dal pm Giulio Monferini agli altri venti imputati (per loro il processo si aprirà il 2 dicembre) sono state sfoltite (quelle rimaste, scrive il gup, «sono contestazioni corredate da un riscontro investigativo senz'altro più struttu-

rato»). A cominciare dalla posizione di Maria Rita Lorenzetti, ex governatrice dell'Umbria ed ex presidente di Italferr a giudizio per un episodio di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e prosciolta dagli altri due contestati. Per l'accusa aveva messo a disposizione di Nodavia e Copsette i suoi contatti politici e personali sollecitando al geologo Gualtiero Bellomo una rapida approvazione del piano di gestione delle terre di scavo con cui declassificare i fanghi di perforamento in terra non inquinata. In cambio, Lorenzetti avrebbe preteso favori per il marito. Per il gup «si eviden-

zia un interesse personale, ma la condotta attuata non è indicata. L'imputazione — il gup bacchetta la Procura — deve essere indicata con precisione. La ragione è ovvia: solo così sarà garantito il diritto di difesa e l'imputato saprà da cosa deve difendersi». Ma c'è di più. In tanti seguivano le sorti del decreto che il governo stava preparando per la modifica della disciplina in materia di qualificazioni della terre di scavo. Lorenzetti fu intercettata mentre

«parlava di contatti avuti con esponenti del ministero delle Infrastrutture — scrive il gup — si comprende che ha certamente segnalato le esigenze di Italferr e di chissà quante imprese coinvolte in lavori di scavo pubblici e privati, ma non si coglie nulla di penalmente rilevante, nemmeno il tentativo di agevolare il marito». La modifica di legge non andò in porto: un'altra lobby avversaria ha prevalso, dice al telefono l'ad Renato Casale.

«Siamo dinanzi a pressioni finalizzate ad avere emendamenti e testi legislativi più favorevoli a determinate imprese piuttosto che ad altre — chiosa il gup — Si potrà discutere la moralità di questo modo di fare, ma laddove non si hanno prove di corruzione, minacce e tutto quello che la fantasia del penalista può suggerire, il giudice non può che fermarsi».

Valentina Marotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le motivazioni

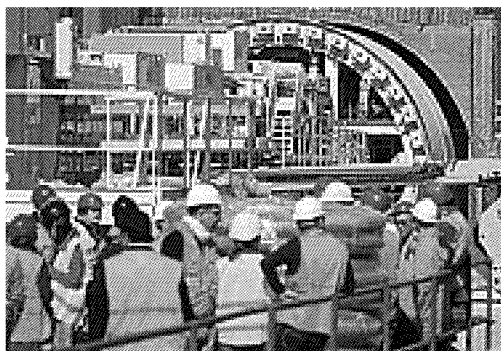
«Si può discutere la moralità dei lobbisti, ma per la corruzione servono prove»

La vicenda

● L'inchiesta Tav parte dopo un controllo sullo smaltimento dei fanghi. Nel gennaio 2013 sequestrata la talpa che deve iniziare gli scavi

● Nel febbraio 2015 il pm chiede il processo per 32 persone

● Il 10 marzo scorso il gup ha prosciolto 13 persone e ha mandato a processo altre 20



L'ex governatrice Lorenzetti



Il superdirigente Incalza

